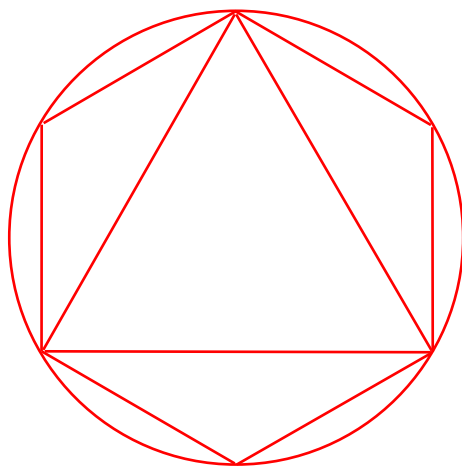


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



L'amore

Nella hall non c'era nessuno. Sara si mise a sedere su una poltrona e diede uno sguardo ai giornali ed alle riviste che erano posati sul tavolino. Scelse un quotidiano e cominciò a leggere. Era impaziente. Era delusa di non avere trovato nessuno nella hall; si aspettava che Jack fosse stato lì ad attendere. In cuor suo aveva voglia di parlare con qualcuno. Jack le aveva detto che era di New York; non sapeva altro di lui oltre al suo nome. Anche se non voleva ammetterlo con se stessa, trovava quell'uomo particolarmente attraente. Lui era alto circa un metro e ottanta, aveva gli occhi verde scuro ed i capelli neri e corti; era un uomo bello ed avvenente. Chi sa per quale motivo si trovava a Cabot Cove? Cosa ci faceva un newyorchese a Cabot Cove in autunno? Era una strana domanda, quella che si poneva Sara. Non sapeva cosa lei ci stesse a fare a Cabot Cove?! Anche lei era una newyorchese! Poteva chiederglielo! Non appena lo avesse incontrato, poteva chiederglielo. Intanto il suo primo giorno di vacanza stava volgendo al termine. Le condizioni metereologiche non accennavano a cambiare per il meglio; avrebbe piovuto ancora, sicuramente. Sara aveva fame. Non aveva pranzato perché aveva fatto colazione molto tardi. Voleva cenare. Posò il giornale e si avviò verso la sala del ristorante interno all'hotel. Attraversando la hall incontrò Jack. Lui salutò con molto calore e Sara rispose con un sorriso. Prima che potesse aprire bocca, intuendo che anche lei stava andando a cena, Jack le propose di cenare insieme. Sara accettò l'invito cordialmente.

Nella vita di Sara non c'era ancora stato un innamoramento serio. Non aveva avuto che qualche flirt ed una o due storie abbastanza superficiali. Niente di serio o di profondo. Lei era una donna molto esigente. Era molto romantica e cercava negli uomini la bellezza ed un carattere dolce e mite, con una sensibilità spiccatissima. Non aveva ancora trovato la sua anima gemella; lei non transigeva nel campo sentimentale. Non avrebbe mai corrisposto un uomo che non avesse le qualità che lei desiderava. Questo era il motivo principale per cui era ancora sola, nonostante la sua bellezza ed avvenenza. In questo Andrea Leiden era stato capace di sorprenderla, per così dire. Era stato capace di colpirlo con il suo fascino enigmatico e singolare, e con i suoi modi affabili e galanti. Non aveva minimamente sospettato che dietro quel sorriso affabile e cortese si

nascondesse la ferocia di un serial killer. Per questo Sara era diventata molto cauta: non si fidava più del proprio istinto e temeva di cadere nuovamente in errore. Voleva andarci con i piedi di piombo, anche se era consapevole del fatto che non poteva essere così sfortunata da attrarre solo serial killer; dopo tutto, tutti gli uomini che incontrava non potevano essere criminali, anche per una ragione puramente statistica. Comunque gli era bastata l'esperienza che aveva vissuto con Andrea Leiden. Era da quando conobbe Andrea che non aveva avuto più nessuna relazione. Era la prima volta in tre anni che si lasciava avvicinare da un uomo. Le costò molta fatica sorridere a Jack; ci riuscì con uno sforzo della volontà. Ormai era fatta. Non avrebbe più potuto tirarsi indietro.

La cena durò più di un'ora. Entrambi si trovarono subito a proprio agio in compagnia dell'altro. Jack non era originario di New York. Si era trasferito nella metropoli della east coast da San Francisco, dove era nato; si era trasferito per lavoro: era consulente finanziario presso una grossa banca della città. Aveva deciso di passare qualche giorno di vacanza a Cabot Cove per smaltire lo stress che aveva accumulato in più di un anno di corse frenetiche nel caos della città e nel lavoro ininterrotto, settimana dopo settimana. Aveva deliberatamente scelto di passare qualche giorno proprio a Cabot Cove, perché sapeva che la cittadina gli avrebbe offerto tranquillità e serenità. Lui parlò profusamente di sé e della propria vita. Sara stava ad ascoltarlo, pesando ogni parola che lui dicesse. Ne era sinceramente affascinata; Jack aveva fatto una ottima impressione su Sara. Lui era stato molto galante durante tutto il corso della serata. L'aveva gratificata con la sua galanteria e l'aveva fatta sentire desiderata. Durante la cena si scambiarono i loro rispettivi numeri di telefono. La serata trascorse molto velocemente. Jack la accompagnò fino alla porta della sua camera e le fece capire che avrebbe gradito entrare. Sara oppose un garbato e deciso rifiuto. Non si sentiva ancora pronta. Non per un passo simile. Jack le diede un bacio sulla guancia e si ritirò. Non appena entrata in camera, Sara si gettò sul letto. Guardava il soffitto e pensava alla serata appena trascorsa. Si sentiva soddisfatta. Era sinceramente felice. Si era sentita gratificata dalle attenzioni di Jack. Il suo fantascicare era avvolto in una euforia leggera e sottile. Non riusciva a pensare ad altro che alla serata appena trascorsa. Nella sua mente vorticava il ricordo dei momenti appena trascorsi in compagnia di Jack e si sentiva completamente avvolta dai suoi stessi pensieri; forse aveva bevuto troppo vino o, più probabilmente, la vorticoso euforia di cui era preda era dovuta al fatto che ormai da tanto tem-

Il sigillo rosso

po non aveva trascorso una serata in compagnia di qualcuno, tanto meno in compagnia di un uomo così affascinante e solerte come era stato Jack. Non riusciva ad addormentarsi; la sua mente era troppo occupata a fantasticare sulla serata appena trascorsa. Non faceva altro che rigirarsi nel letto da una parte all'altra; il sonno tardava a venire. Nella sua mente si succedevano concitatamente i pensieri e non riusciva a trovare il modo per fermarli. Si sentiva leggera e con la mente in subbuglio. I pensieri vorticavano veloci nella sua mente, dandole la sensazione di essere assorbita in uno stupore leggero e sottile che avvolgeva tutta la sua coscienza e la faceva sentire in estasi, come in uno stato di profondo languore. Non riusciva a distogliere la sua attenzione da quello che era successo durante la serata; nella sua mente i pensieri vorticavano ed era impossibile fermarne il corso; a quello che aveva saputo dalla viva voce di Jack si aggiungeva il suo fantasticare. I fatti e la fantasia si aggrovigliavano nella mente di Sara creando un vertiginoso susseguirsi di pensieri che la tenevano sveglia e le impedivano di addormentarsi. Era spossata ma non riusciva a dormire; non riusciva a fermare il vorticoso susseguirsi dei suoi pensieri.

Finalmente, quasi sul fare dell'alba, riuscì a calmarsi. Cadde in un sonno profondissimo e ricco di sogni.

Si risvegliò che era molto tardi. Non voleva alzarsi ed indugiò nel letto fino al primo pomeriggio. Si sentiva intontita ma non voleva restare a letto più a lungo. Si alzò lentamente e raggiunse il bagno. Si sciacquò il viso ripetutamente e poi fece una doccia. Era ormai tardissimo quando scese nella hall dell'albergo. Si sentiva leggermente intontita. Non appena fu sulla porta di ingresso dell'hotel, un folata di vento gelido la investì. Lei si ritrasse stringendosi nelle sue spalle ed indugiò alcuni momenti. Poi, con decisione, uscì dall'albergo e si diresse verso la via principale della cittadina. In giro c'erano pochissime persone. Entrò in un bar e prese un caffè fortissimo per riprendersi dal torpore in cui era avvinta. Non c'era molto altro da fare per ammazzare il tempo a Cabot Cove. Tanto più che il brutto tempo impediva qualsiasi attività all'aperto: anche fare una semplice passeggiata era disagevole; pioveva insistentemente. Sara rimase un po' nel bar; alla fine si stancò e si rimise sui propri passi per ritornare nell'hotel. Avrebbe passato il resto del pomeriggio in camera sua. Non aveva avuto alcun altro contatto con Jack; sembrava come sparito. Dove era? Era forse ritornato in fretta e furia a New York? Dall'impiegato alla reception seppe che aveva lasciato la sua camera all'alba; non le aveva lasciato nessun messaggio. Forse la avrebbe chiamata quando fosse ritornata a

New York. Sara fu molto delusa dal comportamento di Jack, inoltre si sentì improvvisamente rattristata: aveva perso un compagno molto simpatico e disponibile con cui occupare la sua vacanza a Cabot Cove. Pazienza. Sperava comunque di rivederlo e che lui si rifacesse vivo quando lei fosse ritornata a New York. Salì in camera sua senza indugiare oltre. Stranamente, si sentiva molto agitata; forse il caffè che aveva preso era stato troppo forte. Non riusciva a calmarci. Raggiunta la camera dovette sedersi. Aveva le palpitazioni. La sua vacanza aveva portato di buono solo l'incontro con Jack; per il resto tutto stava andando storto. Si sdraiò sul letto nella speranza che l'effetto del caffè finisse. La camera era avvolta nella penombra. Sui vetri delle finestre scivolava la pioggia sottile e di tanto in tanto un fulmine squarciava l'uniformità della buio. Sara si era rattristata. Non aveva pensato che la sua vacanza a Cabot Cove sarebbe trascorsa così miseramente. L'unica cosa era sperare che il brutto tempo finisse e che la pioggia smettesse di cadere; in tal modo avrebbe potuto almeno trascorrere le giornate fuori. Avrebbe potuto fare qualche escursione nei dintorni di Cabot Cove e passare qualche giornata sul lungomare a guardare l'oceano per trarne serenità e pace. Per il momento, comunque, non aveva altro da fare che restare in compagnia dei propri pensieri. Ed i suoi pensieri, quando era triste, avevano un corso ormai stabilito ed immutabile. Non poteva fare a meno di chiedersi che fine avesse fatto Andrea Leiden. E, ancora più incalzante, c'era il suo dubbio circa l'uomo che aveva intravisto dalla finestra della sua camera: cosa le faceva pensare che fosse stato proprio Andrea Leiden l'uomo che lei aveva visto intento ad osservare verso la sua finestra? Lei lo aveva visto in lontananza; era abbastanza lontano da non permetterle di riconoscerlo. Quello che lei aveva visto realmente era semplicemente una figura maschile, intenta a guardare verso il palazzo in cui si trovava la sua camera; niente di più. Cosa le faceva pensare che quell'uomo fosse Andrea Leiden e, di più, che lui sapesse dove guardare; che sapesse quale fosse la finestra della sua camera, per osservarla deliberatamente. Tuttavia, lei era sicura che quella figura fosse di Andrea Leiden. Non sapeva come lui avesse fatto per venire a conoscenza del suo indirizzo, ma era profondamente convinta di non sbagliarsi. Glielo diceva il suo istinto.

I giorni si susseguivano velocemente senza che le condizioni atmosferiche mutassero per il meglio. Aveva smesso di piovere, tuttavia faceva freddo e non era molto piacevole stare fuori a lungo. Sara passava le giornate a leggere, dietro la finestra della sua camera. Le giornate erano molto corte e faceva molto freddo. Di solito

Il sigillo rosso

passeggiava per le vie di Cabot Cove nel primo pomeriggio, subito dopo pranzo. Poi ritornava nell'hotel; leggeva il giornale e quindi si ritirava in camera sua fino all'ora di cena. Nell'hotel c'erano pochi ospiti; Sara non era interessata a farne la conoscenza. Ognuno stava per conto suo, cercando di far notare la propria presenza il meno possibile. Sara si era adeguata.

I giorni della vacanza passarono abbastanza velocemente.

Sara arrivò a New York nel primo pomeriggio. Prese un taxi al Port Authority Bus Terminal e si fece accompagnare fino a casa sua. Chiese al portiere se non ci fossero messaggi per lei. Niente. Nessuno aveva chiamato per lasciarle un messaggio. Sulle prime ne fu molto delusa. Aveva pensato che avrebbe potuto essere lei a chiamare Jack; fu tentata a chiamare un paio di volte. Poi decise che lei non avrebbe fatto il primo passo per rimettersi in contatto con Jack; avrebbe aspettato. Se lui si fosse deciso a chiamarla tanto meglio; altrimenti, lei non avrebbe perso nulla.

Bisognava ora riprendere il ritmo usuale della propria vita. A Cabot Cove si era abituata ad andare a letto tardi e ad alzarsi molto tardi, nella mattinata inoltrata; ora doveva cambiare ed adeguarsi nuovamente ai ritmi di vita della città e del suo lavoro. Il lavoro era il fulcro intorno a cui la sua vita ruotava. Andava a letto presto la sera per potersi alzare presto la mattina; tutto per essere puntuale sul lavoro ed essere pronta a lavorare con profitto. Doveva rientrare nei ritmi della produzione che erano imposti dalla società e dalla vita caotica della città. Aveva ancora due giorni di libertà. Era ritornata a New York con anticipo proprio per acclimatarsi nuovamente ai ritmi della metropoli. Disfece i bagagli e mise ordine nella sua camera. Poi uscì per fare due passi. Voleva respirare l'aria di New York e rimettersi in contatto con i colori e gli odori della città. Le strade affollate di New York e brulicanti di vita ed attività la accoglievano piacevolmente. Ricordava la quiete di Cabot Cove e quanto ci fosse stata bene, ma non le dispiaceva il caos di New York. Vedeva ora con nuovi occhi il via vai occupato della sua città. Tutto le sembrava pieno di novità ed interesse. Quasi la sorprende il continuo scorrere del traffico che affollava le strade ed il continuo flusso di automobili gialle la incuriosiva: come mai a New York c'erano così tanti taxi? Forse in nessun'altra città c'erano così tanti taxi come a New York. Chi sa perché? Forse è a causa della geometria delle sue strade squadrate perfettamente, che rendevano molto agevole spostarsi da un punto all'altro della città. Forse perché molti newyorchesi non guidano e trovano più comodo e conveniente usare i taxi piuttosto che la propria automobile. Chi

lo sa? Comunque Sara si sentiva rinascere immersa nella frenetica attività della città. Qualcosa di New York le era mancato; non sapeva cosa fosse di preciso, ma qualcosa le era mancato. Forse l'ampiezza degli spazi ed il grande respiro delle sue strade; o il frenetico susseguirsi ed avvicinarsi dei ritmi ora lenti ora convulsi dell'intera città: il ritmo del suo battito cardiaco. Niente di preciso, ma qualcosa di impalpabile e di indefinito; qualcosa che le faceva amare profondamente la sua città.

I due giorni passarono presto senza che Jack si facesse vivo. Poi, una sera, rientrando dal lavoro, Sara trovò un messaggio di Jack nella sua segreteria telefonica. La invitava ad uscire insieme. Lei voleva rispondere subito, ma si trattenne con uno sforzo della volontà. Ricambiò la telefonata dopo un paio di giorni. Accettava.

Era molto agitata. Chi sa come sarebbe stato incontrare Jack ora, a New York? Nella propria città? Era molto incuriosita. Il messaggio di Jack l'aveva presa alla sprovvista; era giunto quando lei meno se lo aspettava. Fu una piacevole sorpresa che gli fece correre la mente ai giorni trascorsi a Cabot Cove. Lei sapeva pochissimo di Jack. Tutto sommato era ancora uno sconosciuto per lei. Però, nonostante la sua esperienza, sentiva di potersi fidare di lui. Gli ispirava molta fiducia e simpatia con i suoi modi galanti e premurosi. Si sarebbero dovuti incontrare la sera del venerdì successivo. Lei non sapeva ancora cosa avrebbe indossato; voleva fare bella figura senza però esagerare. Poteva indossare la gonna corta fino al ginocchio ed una camicia, senza altro oltre al soprabito. Faceva abbastanza freddo; forse sarebbe stato meglio se avesse indossato un paio di pantaloni con uno sweater. Non voleva apparire né eccessivamente elegante né trasandata. A Cabot Cove non si era preoccupata del suo apparire ma ora, ora che era a New York, nella sua città, si sentiva in dovere di essere quanto più piacevole e curata le fosse possibile, senza però esagerare. Avrebbe dovuto fare shopping per comprarsi qualcosa per l'occasione? Forse! Forse avrebbe dovuto; ma non le andava di spendere altri soldi, tanto più che aveva un guardaroba abbastanza fornito ed avrebbe trovato senza dubbio il giusto abbinamento con cui vestirsi. Era presa da un entusiasmo parossistico; non poteva crederci: lo avrebbe rivisto! E molto presto! Lei non faceva altro che fantasticare su come sarebbe stato incontrarsi nuovamente con lui dopo tanti giorni che non si erano visti; si erano solo sentiti per telefono, per fissare l'appuntamento. Era presa da un eccitamento e da una frenesia incontenibili. Pensare a lui era molto piacevole. Voleva incontrarlo subito e stargli vicino a lungo. Ne sentiva la mancanza. Voleva vederlo e dirgli

Il sigillo rosso

quanto le era mancata la sua galanteria ed il suo umorismo schietto e garbato. Doveva pazientare ed aspettare. Intanto avrebbe dovuto continuare a seguire il corso delle sue giornate senza farsi distrarre da nessun pensiero; in tal modo il tempo sarebbe scorso più velocemente, senza farsi sentire e senza pesare.

Poi, finalmente, giunse il venerdì sera.

Jack era affascinante più di quanto lei potesse ricordare. Era vestito molto sobriamente; indossava un abito grigio con camicia e cravatta intonate. La vide da lontano e le corse incontro. Si salutarono molto affettuosamente, persi tra la folla di Times Square. Indugiarono alcuni momenti; si guardavano accanitamente l'un l'altro. Sembrava che non volessero decidersi ad aprire bocca o a fare qualsiasi gesto. Erano immobili, l'uno di fronte all'altro si guardavano come se entrambi avessero aspettato con impazienza il momento in cui si sarebbero potuti rivedere. Sara era persa nello sguardo di lui. Lo scrutava negli occhi, profondamente, come per carpirgli le risposte alle tante domande che non gli aveva ancora fatto. Era raggiante. Era completamente persa nello sguardo di lui. Jack fu il primo a parlare. Le fece i complimenti per la sua elegante femminilità. Le disse quanto le era mancata e quanto fosse felice di rivederla ancora dopo i lunghi giorni in cui avevano dovuto stare lontano. Le spiegò che aveva dovuto lasciare in fretta e furia Cabot Cove per motivi di lavoro; un suo collega lo aveva chiamato sul cellulare per dirgli che la sua presenza in ufficio era inderogabile e necessaria. Sara annuiva distrattamente, intenta come era a guardarlo sembrava fosse caduta in un profondo trans ipnotico. Comprendeva immediatamente ed annuiva, attenta a non perdere un solo sguardo o un solo gesto che lui facesse. Improvvisamente si abbracciarono come se una irresistibile forza li avesse attratti l'uno all'altro. Sara appoggiò il mento sulla spalla di Jack. Improvvisamente il suo sguardo mutò. Il volto rilassato si contrasse in una smorfia di stanchezza ed amarezza. Un senso di panico prese il sopravvento sull'estasi che stava vivendo. Improvvisamente ritornò al presente: l'incantesimo era rotto; ora percepiva il brusio della folla e ne era infastidita; si sentiva le gambe pesanti ed un senso di vertigine le cingeva la testa. Il suo sorriso sereno svanì di colpo e le sue labbra si contrassero e si tesero. Strinse Jack a se, forte, più forte. In lontananza, solo tra la folla, vide Andrea Leiden, immobile sul marciapiedi, che li fissava da lontano.